

Non t'è dato passar, vergine musa.
De' misteri d'amore or tu che sai?
Taci, e l'opre rivolgi altrove omai.

Abbiamo inoltre un altro poemetto in ottave, stampato a Siena dal Rossi, *per le nozze del cav. P. Cosatti e Giud. Segardi* — un sonetto inedito ad Urbino — ed un'altra *Notte* in sestine, dedicata al p. Aurelio Bertòla olivetano¹. Trascrivo qui questi due sonetti inediti, che servono anch'essi a dimostrarci certe smanie erotiche del nostro domenicano:

A Fille.

Languida un giorno l'origlier premea
Fille col biondo crin scomposto e sciolto;
Mesto pallor le luci sue pingea,
E i bianchi avori del leggiadro volto.

Presso il soffice letto io sol giacea,
I suoi bei pregi a contemplar rivolto;
Ed in teneri sensi a lei dicea:
Fille, deh porgi alle mie voci ascolto.

Chi fu sì ardito, che della mia fede
Ti fece dubitar? parla, rispondi;
Sotto al peso del duol quest'alma cede.

Ma ella tingendo di color vermiglio
Le gote a un punto: invano il fallo ascondi,
Disse, e turbata volse altrove il ciglio.

Fille, nè m'ami ancor? Oh Dio! potrai
Resistere al mio duol, al pianto mio?
Volgi, Fille, vèr me, volgi que' rai;
Con un tuo sguardo ogni mia pena obbligo.

Barbara Fille! ohimè, che dissi mai?
Barbara tu non sei, folle son io;
Io folle son, poichè adorar osai
Di quel viso gentil le grazie e il brio.

Fille, pietà; tu la crudel ferita
Sana di questo cor. Ma a chi ragiono?
Alla nemica mia chieggo la vita?

Nemica? ah, non è ver! Fille, perdono;
Io vaneggiar senza sperare aita;
Tu rea non sei, un infelice io sono.

¹ Da ms. del sig. Pappafava.

